Avvenire
Mercoledì 6 marzo 2019

Il corpo delle donne

Legge Merlin, l'attesa del verdetto

La Consulta dovrà chiarire se per reati come reclutamento e favoreggiamento della prostituzione la normativa in vigore vada considerata incostituzionale. Il nodo controverso della scelta "libera"

VINCENZO R. **SPAGNOLO**

«Sarà deciso». Così, con la rituale formula di fine udienza, ieri mattina il presidente della Consulta Giorgio Lattanzi ha annunciato la chiusura del dibattimento pubblico sulla questione di costituzionalità sollevata dalla corte d'Appello di Bari sulla legge Merlin. Poi i giudici sono passati alle udienze successive su altre materie. E solo in serata, si sono ritirati in camera di Consiglio per esaminare le argomentazioni delle parti. I lavori proseguiranno oggi e solo al termine arriverà la loro pronuncia, forse in giornata (e comunque entro venerdì).

La questione di costituzionalità era stata sollevata dai giudici della Corte d'Appello di Bari, nel corso del processo penale sulla vicenda delle "escort", presentate nel 2008-2009 all'allora premier Silvio Berlusconi dall'imprenditore Gianpaolo Tarantini. Ora la Consulta è chiamata a valutare – rispetto a reati come «reclutamento» e «favoreggiamento» della prostituzione – se la legge Merlin sia da ritenersi incostituzionale nella parte in cui sanziona chi recluta persone che liberamente hanno scelto di prostituirsi. Il relatore della causa è il giudice costituzionale Franco Modugno. E contro tale ipotesi si sono costituite in giudizio la Presidenza del Consiglio e alcune associazioni di difesa dei diritti delle donne. Ma queste ultime, in apertura d'udienza, non sono state ammesse dai giudici al dibattimento: «Siamo amareggiate, ma daremo battaglia comunque, la Merlin non si tocca», dicono.

Legali di Tarantini: legge arretrata. La convinzione degli avvocati Nicola Quaranta (che difende Tarantini), Ascanio Amenduni e Gioacchino Ghiro (legali di Massimiliano Verdoscia, altro imputato nel processo di Bari) è che la legge 75 del 1958 – che porta il nome della senatrice socialista Lina Merlin, che la propose – sia «ormai disancorata dalla realtà», una normativa «arretrata che fa di tutta l'erba un fascio e considera tutte le forme di prostituzione uguali», senza tener conto dei cosiddetti «*sex workers*» che decidono «per scelta libera e consapevole di prostituirsi». La nostra difesa, ha detto Quaranta, «non è insensibile al dramma degli schiavi del sesso, nel quale l'intervento repressivo penale è doveroso», ma assimilare il caso delle «escort» a quelli dove c'è sfruttamento e coercizione «sarebbe un *vulnus* alla libertà sessuale». Invece, l'avvocato Amenduni ha citato il caso di «Eurostat, che chiede di considerare nel calcolo del Pil di un Paese anche i redditi da prostituzione» e «la commissione tributaria di Trento, che ha assoggettato la prostituzione al calcolo e al pagamento di Iva e Irap». A suo parere, lo Stato non può essere «schizofrenico, né scotomizzare (rimuovere dalla propria coscienza, *ndr*) ciò che non vuole vedere». Amenduni ha chiesto alla Consulta di ritenere fondata la questione di legittimità costituzionale o, in subordine, di rinviare la materia al Parlamento, auspicando «una rivisitazione» della legge Merlin, se possibile «partendo dalle 12 proposte di legge sulla legalizzazione della prostituzione già depositate alle Camere».

L'Avvocatura: arduo citare caso dj Fabo. I tre avvocati hanno richiamato in più passaggi la recente decisione della Consulta sul suicidio assistito, in Svizzera, di Fabiano Antoniani, noto come dj Fabo, che ha coinvolto anche l'esponente radicale Marco Cappato. I tre hanno invitato la Consulta a tener conto della libertà dell'individuo di autodeterminarsi e della necessità di valutare la specificità del singolo caso. Di parere opposto l'avvocato dello Stato Gabriella Palmieri, che a nome della Presidenza del Consiglio ha chiesto l'inammissibilità della questione di legittimità costituzionale: «Il caso di dj Fabo ha ben pochi punti di sovrapponibilità con quello in discussione», ha argomentato Palmieri, ritenendo che sia piuttosto da valutare «il profilo fondamentale della dignità della persona» ed evidenziando il «rischio che un vuoto normativo produca un vuoto di tutela» per i più deboli. Per l'avvocato dello Stato, è obiettivamente difficile «individuare il confine labile della volontarietà» di chi è coinvolto nel mercato del sesso a pagamento. A suo parere, i giudici del processo di Bari avrebbero potuto dirimere la questione, senza adire la Consulta. E comunque, ha concluso, potrebbe essere auspicabile «un'interpretazione evolutiva della legge Merlin che permetta al giudice di valutare il caso specifico e di ipotizzare l'insussistenza del reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Spagna, il fallimento delle case chiuse

PAOLA **DEL VECCHIO**
Madrid

Si stima che in Spagna ci siano almeno tre case chiuse per ogni ospedale pubblico. È il primo Paese in Europa per consumo di prostituzione, il terzo al mondo dopo Thailandia e Portorico, secondo dati delle Nazioni Unite, con quasi 4 spagnoli su 10 – il 39% – che ammette di aver pagato per mantenere rapporti sessuali. «Tendiamo a immaginare persone mature, in giacca e cravatta e una posizione. Invece il profilo va cambiando e coinvolge sempre più giovani fra i 19 e 20 anni, per la diffusione dei club» spiegano all'Associazione per la prevenzione, il reinserimento e l'assistenza delle prostitute, la principale organizzazione impegnata sul campo nella società civile spagnola.

«Preoccupa che la situazione si normalizzi» osserva una delle responsabili, Rocio Nieto, che attribuisce la maglia nera proprio ai cosiddetti *puti club*, come qui sono chiamate le case chiuse, che il ministro degli Interni, Matteo Salvini, propone di riaprire in Italia. «Sono fuori da ogni controllo legale, con adolescenti e donne in situazione di semi-schiavitù, mentre le mafie prosperano» è la denuncia alla conferenza sulla prostituzione organizzata dalla Coalizione contro la tratta delle donne, che ha riunito di recente a Madrid 40 specialisti di 22 Stati.

> La loro presenza sul territorio iberico ha portato a un aumento esponenziale dei clienti. Le associazioni: «Sono fuori da ogni controllo legale, con adolescenti e donne ridotte in semi-schiavitù»

Va ricordato che in Spagna come in Italia sono puniti penalmente sia lo sfruttamento sia la tratta delle persone. Dal 2015 il consumo è sanzionato in base alla legge di sicurezza cittadina, nota a livello popolare come *Ley Mordaza*, quando avvenga «in zone di transito pubblico» di minori, come scuole e parchi pubblici; o quando generi «un rischio per la sicurezza stradale». Punito con sanzioni lievi per «esibizioni oscene» fino alle infrazioni più gravi, con multe da 601 a 30mila euro. La prostituzione si considera, dunque, una libera scelta. Eppure, in mancanza di rapporti ufficiali, vari studi indicano che l'80% di chi vende sesso lo fa contro la propria volontà. A confermarlo l'ispettore capo dell'Unità contro le Reti di immigrazione illegale della polizia nazionale, José Nieto, che stima in 16mila le persone identificate in zone di rischio.

«Sono approssimativamente un terzo» del numero totale delle prostitute che si calcola ci siano in Spagna, dice Nieto, in mancanza di un censimento nei bordelli e nei club rivendicato da sempre dai gruppi di difesa dei diritti delle prostitute, come il Collettivo Hetaria. Donna, straniera, in gran parte irregolare, che «normalmente esercita per necessità e per trovare un'alternativa alla povertà», ma anche «giovanissimi, marginali e tossicodipendenti, senza via d'uscita», il profilo tracciato da Hetaria. Lavorano nell'illegalità totale nei locali e postriboli che pullulano in periferia, lungo le autostrade, soprattutto alla frontiera franco-catalana di La Junquera. «Pagano ogni giorno un alloggio con una stanza e pensione completa e poi scendono al bar e avvicinano i clienti» assicurano all'associazione degli esercenti dei locali. In modo tale che «nella gran parte dei locali, il business è indipendente da quello della lavoratrice del sesso». Ammettono che «c'è chi lucra una commissione alle ragazze, anche se questo significa sfruttamento». Molte le case chiuse occulte dietro società alberghiere: «Ne calcoliamo almeno 1.500 sul territorio iberico, con una media fra 10 e 50 lavoratori, anche se il numero è un costante aumento», si osserva. La loro attività non solo non è considerata fuorilegge, ma inserita nel computo del Pil nazionale. E se, a livello globale, la prostituzione muove fino a 160 miliardi di euro, secondo i dati citati nei rapporti del Parlamento Europeo, in Spagna il fatturato si aggira sui 22,8 miliardi annui, pari alla metà della spesa educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA ALLA DEPUTATA M5S FABIANA DADONE

«Il rischio concreto? È quello di rendere legale lo sfruttamento»

ANTONELLA **MARIANI**
Milano

«La prostituzione non è uno slogan politico». Un altolà agli alleati di governo della Lega, da sempre favorevoli all'abolizione della legge Merlin, ma anche a quella parte del Movimento 5 stelle che appare possibilista sulla riapertura delle case chiuse. Così 66 esponenti di primo piano del Movimento (senatori, deputati, europarlamentari, consiglieri regionali e comunali, 50 dei quali donne) hanno firmato una lettera aperta in cui si dichiarano contrari alle «normalizzazione» della prostituzione con le case chiuse, soprattutto per i pericoli legati allo sfruttamento e alla tratta delle donne. Fabiana Dadone, 35 anni, deputata M5s dal 2013, cuneese, esperta di diritto, è tra le firmatarie della lettera-appello; conosce la prostituzione «dal vero», grazie ai due anni di servizio volontario con l'associazione Papa Giovanni XXIII, e ha studiato in Commissione antimafia il sistema della tratta.

Dunque onorevole Dadone, sulle case chiuse rischia di aprirsi l'ennesima frattura con l'alleato di governo, la Lega. Cosa ne dice?

Con la Lega abbiamo differenze di vedute su molti argomenti. Ma la riapertura delle case chiuse non è nel contratto di governo, quindi non è un argomento su cui discutere. Aggiungo però che la Lega farebbe bene ad approfondire il tema con chi lo conosce a fondo (*ndr il 16 marzo alla Camera è in programma un convegno di esperti*). Attenzione a ripristinare le case chiuse: c'è il rischio concreto di rendere signori coloro che sfruttano e di dare il colpo di grazia alle vittime, rendendo legale lo sfruttamento. Anche perché è difficile tornare indietro: Germania e Olanda pagano le conseguenze di scelte sbagliate, con le cosiddette case di tolleranza piene di donne vittime di tratta e schiavizzate.

La Lega dice che riaprire le case chiuse significa scardinare la tratta. Non è d'accordo?

Sappiamo benissimo quanto già oggi sia difficile colpire il sistema messo in piedi ad esempio dalle mafie cinesi, con le ragazze segregate nei centri massaggi. Quanto alle donne nigeriane, oggi le associazioni con le loro unità di strada sono praticamente le uniche ad avvicinarle e a rendere possibile in tanti casi l'emersione dello sfruttamento. Se chiudiamo le donne nelle case, si negherebbe loro anche una possibilità di mettersi in salvo.

Nemmeno il M5s ha le idee chiarissime. Nella scorsa legislatura Maria Elena Spadoni ha presentato una proposta di legge, suggerita dalla piattaforma Rousseau, che disciplinava l'«esercizio della prostituzione in forma individuale»...

La proposta di legge istituiva un sistema ibrido, che garantiva sia le vittime di tratta sia chi intendesse esercitare liberamente. Penso però che la priorità sia proteggere la grandissima maggioranza di chi si prostituisce perché costretta e non tutelare la esigua minoranza di chi lo fa volontariamente. Sono convinta che il modello vincente sia quello nordico (che punisce il cliente, *ndr*). E credo che ci sia qualcosa di sbagliato in una società che costringa una ragazza a vendere il suo corpo per mantenersi.

Fabiana Dadone (M5s)

Altolà di 66 esponenti grillini alla linea della Lega: «Sbagliato tornare indietro, in Germania e Olanda le "case di tolleranza" piene di vittime»

LA SENTENZA

L'Avvocatura dello Stato: è difficile individuare il confine labile della volontarietà, no a un vuoto normativo. Le sigle femministe: non si torni indietro

IL FATTO

Un testo approvato 61 anni fa

A 61 anni dalla sua entrata in vigore, la legge Merlin è tornata al vaglio dei giudici costituzionali: la questione di legittimità è stata sollevata dalla Corte d'Appello di Bari lo scorso anno, nell'ambito del processo sulle donne portate, fra il 2008 e il 2009, nelle residenze dell'allora premier Silvio Berlusconi, e nel quale è imputato, tra gli altri, l'imprenditore Gianpaolo Tarantini per reclutamento e favoreggiamento della prostituzione.

Tutti i numeri delle vittime sfruttate e schiave

120mila
Le donne che sono vittima di prostituzione in Italia. Il 65% è costretto a farlo in strada

37%
La quota delle ragazze minorenni costrette a prostituirsi, secondo l'Associazione Papa Giovanni XXIII

9 milioni
I clienti stimati nel nostro Paese, nei cui confronti si chiede da più parti di applicare sanzioni

3
Le case chiuse che si contano in Spagna per ogni ospedale pubblico

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0wN1QxMDoxNToxMCMjI1ZFUg==